

Tutto è cominciato nel marzo del 2006. Quando io e Bruno Manfellotto – pregiato giornalista allora direttore del giornale più letto dai pisani e non solo – ci siamo incontrati. Fu un appuntamento segreto che avvenne nei sotterranei del Giardino Scotto, favorito e preparato nei minimi particolari da un grosso arcivescovo fiorentino che si chiama Mario L.. Decidemmo, per sua scelta (del direttore, non dell'arcivescovo), di iniziare questa avventura in clandestinità e di mantenere segreta la mia identità. Gli dissi che non sarebbe durata a lungo, ma lui insistette. Ha avuto ragione perché, a parte le persone che si occupano di politica, che a Pisa sono seicentosei e sono sempre le stesse, nessun altro, salvo alcuni amici fidatissimi che mi sputtanano in giro, conosce il mio vero volto. Per il debutto scegliemmo anche una data fatidica, il primo di aprile.

In questi tre anni mi sono divertito a dire quel che in genere, in una città ipocrita e sonnacchiosa, non si diceva. Ho usato l'imperfetto perché ora anche altri dicono. Alcuni tabù sono stati sdoganati. Questo è un piccolo merito di questa rubricetta. È ovvio (anzi, per me, auspicabile) che qualcuno si sia irritato e risentito. Pochi, però, sono usciti allo scoperto. A quei pochi – salvo contestazioni sul merito – ho evitato di rispondere perché è troppo facile per chi ha il coltello dalla parte del manico e l'ultima parola. Gli altri hanno mantenuto un certo riserbo pubblico anche se, in altre sedi – mai direttamente, però –, non hanno mancato di esprimersi e non solo a parole. Beh, fa parte del gioco anche questo.

Ma ora veniamo al vero perché di questa premessa, quello di spiegare gli arbitrari modi in cui ho ordinato i quasi 800 (ottocento) pezzetti. Ho cercato di dividere i punti di vista sulla città in capitoli, attribuendo ogni intervento a quello che ritenevo l'ambito prevalente. Non sempre è stato facile e, infatti, troverete argomenti attinenti in capitoli diversi, ma ho preferito correre questo rischio piuttosto che proporre una cronologia tout-court (vi assicuro che sarebbe stato più semplice). Così mi pare che si possa capire meglio. Ho anche proposto all'editore un indice dei nomi per rendere a ognuno più facile il trovare e il ritrovarsi. Scorretelo, è utile e divertente. Potreste persino iniziare da lì.

Gli argomenti dei capitoli sono molti e propongono anche accostamenti azzardati – cosa c'entrano i mercanti coi migranti?, direte voi: c'entrano purtroppo – e non esauriscono l'infinita gamma di toni che hanno attraversato la rubrica, ma spero vi accontenterete. Per ogni capitolo ho cercato un titolo e un sottotitolo che lo illustrassero meglio e ho estratto dal mucchio un pezzetto che ritenevo il più significativo o il più emblematico. Ho poi diviso il capitolo in paragrafi per cercare di favorire lettura e comprensione. Anche lì a volte c'è, all'inizio, un testo più significativo e poi il resto segue in ordine cronologico con qualche eccezione. In pochi casi ho aggiunto alla data – che compare di lato e, spesso, è essenziale per capire – una frasetta per orientare il lettore o per togliermi qualche sassolino.

Troverete degli inediti che sono alcuni tentativi di prova che per circa un mese ci siamo scambiati con il direttore, altri frutto di momenti di abbondanza che esuberavano il ritmo quotidiano, e altri pub-

blicati sul blog “il primo cerchio” o trasmessi da 50 Canale dove Nicola Rossi e Giorgio Piccioni m’invitarono. Ci sono anche un paio di canzoni di cui una incisa dai famosi “Gatti mezzì” e l’altra ancora inedita e in cerca d’autore. Mancano invece alcuni pezzi che non contestualizzati sarebbero risultati incomprensibili e altri inviati per sms o dettati all’ultimo momento che non sono stato capace di conservare o di ritrovare.

Qui ora devo dire grazie, oltre che all’arcivescovo, a Bruno Manfellotto che mi ha dato questa possibilità e mi ha insegnato delle cose. A Tanfucìa che spesso mi ha riletto in anteprima e mi ha evitato molte castronerie subito e altrettante compulsando pazientemente le bozze assieme a Elena Parenti. A Marzio Aricò per la copertina. A Susanna e Luca a cui si deve la bella impaginazione della quale, a un certo punto, sono rimasti prigionieri. A Gloria e Alessandra Borghini che c’hanno creduto. Poi a chi ha lavorato davvero, la redazione pisana che ha avuto la pazienza di mettere in pagina tutto questo ben di Dio e anche di sopportare le lune storte di uno che ancora non aveva capito che massacro è mettere insieme un giornale. Ai capi servizio Valentini e Borrelli, ma un po’ di più a Luciano Menconi e Luca Daddi e a tutti coloro che hanno materialmente messo in pagina i pezzi. Al direttore che è succeduto a Manfellotto, Roberto Bernabò, un grazie a parte per la rinnovata fiducia e per l’incoraggiamento.

E ora a voi: qui dentro c’è davvero tutta Pisa, basta saperla cercare. Buona lettura.

1° Aprile 2006

*Primo pezzetto  
introduttivo del  
direttore del Tirreno  
Bruno Manfellotto*

### **Arriva Tanfucio**

Da domani, in questo breve spazio, un illustre pisano commenterà a modo suo tic, vizi e virtù della nostra città. Tutte le volte che la cronaca, l'attualità, la politica o un personaggio gliene daranno spunto.

Nell'impossibilità di firmarsi, dato il ruolo che ricopre, sosterrà le sue opinioni celandosi dietro lo stesso pseudonimo scelto da un altro illustre pisano (d'adozione), Neri Tanfucio, anagramma di Renato Fucini. Da qui il titolo di questa piccola finestra aperta sulla città – Sostiene Tanfucio – alla quale da domani si affaccerà uno spirito libero e un po' corsaro. In guardia...